

AL SAN GIORGIO

# Il Rifo, Mamarogi e l'orrore nel vento

MARIO BRANDOLIN

Come raccontare l'olocausto a un pubblico di bambini e ragazzi? Come trasmettere l'orrore di una pagina di Storia infame evitando la crudezza delle immagini di quell'orrore? Con una storia delicata, semplice e disarmante come quella che il regista Fabrizio Palla-  
ra, un innovatore del teatro per ragazzi, ha tratto dalla app interattiva di Franco Gre-  
go, Auschwitz, una storia di vento. Che è anche il titolo del

toccante spettacolo prodotto dal Css, dal Teatrino del Rifo e dalla compagnia Mamarogi al San Giorgio. Uno spettacolo molto evocativo, che racconta la storia di due fratelli francesi, JouJou e Didier, strappati alla serenità di un'infanzia felice e finiti ad Auschwitz. Il loro calvario però è solo allu-  
so, senza che vi si evidenziano le violenze e i soprusi. È la forza dei ricordi, dei giochi della fantasia, che quasi per sottrazione e contrasto sollecitano nello spettatore lo spettro dei



lager, la violenza della persecuzione, la cieca ottusità di chi ha pensato e fatto funzionare quella spietata macchina di morte. Pochi dialoghi, affidati alla narrazione tutta in punta di penna, assai pudica e senza bamboleggiamenti, di Roberta Colacino e Manuel Buttus, supportati da un raffinato quanto poetico gioco di proiezioni animate nel bel video creato da Massimo Raco-  
zzi. Proiezioni con cui i due interpreti interagiscono di continuo, anzi ne sono parte inte-

grante in un rimpallo di fisicità, la loro, e bidimensionalità le immagini che si materializzano sul velario-schermo, che con bella intuizione la scenografa Luigina Tusini incornicia nel portone d'accesso al lager di Auschwitz con la sua macabra scritta Arbeit macht frei: un rimpallo che sottolinea, senza essere mai didascalico – ed è qui l'efficacia e il senso dello spettacolo – il contrasto terribile tra la dimensione ludica dell'infanzia e la portata drammatica della realtà, del filo spinato, del vento che soffia la cenere dai camini dei crematori, della fame e del freddo.

Per arrivare dritto al cuore, di chi guarda e inevitabilmente è chiamato in causa. Decisamente per tutti!